

LOVECRAFT
RACCONTI
ILLUSTRATI



LOVECRAFT
RACCONTI
ILLUSTRATI

LA CITTÀ SENZA NOME

Racconto di **H.P. LOVECRAFT**
Illustrato da **ARMEL GAULME**

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *The Nameless City*

Traduzione dall'inglese di Eleonora Baron

Les Carnets Lovecraft: La cité sans nom
© Bragelonne, 2019

Illustrazioni © Armel Gaulme, 2019

Copyright © 2021 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20007 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433
www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da: Grafica Veneta S.p.A.

HOWARD PHILLIPS LOVECRAFT (1890-1937), nato e vissuto a Providence, è senza dubbio l'autore fantastico più influente del XX secolo. Il suo immaginario unico e terrificante ha ispirato generazioni di scrittori, cineasti, artisti e creatori di videogiochi, da Neil Gaiman a Michel Houellebecq, ai Metallica.

Nato nel 1981 da un padre etnologo e una madre reporter, **ARMEL GAULME** è un illustratore diplomato della Penninghen-Académie Julian. Le sue fonti di ispirazione, assai varie, includono le opere di John Howe e Alan Lee, i racconti di Beatrix Potter e i film di Wolfgang Reitherman. Illustratore di libri per l'infanzia, *concept artist* per la pubblicità e per l'industria dell'intrattenimento, insegnante, ha pubblicato presso le Éditions Caurette *BESTiary* e *L'Homme qui voulut être roi* (versione illustrata del racconto *L'uomo che volle essere re*, di Rudyard Kipling).

La città senza nome è un racconto scritto da H.P. Lovecraft nel 1921. Inizialmente apparso nella rivista amatoriale *The Wolverine* nel novembre 1921, il racconto è stato inserito nella raccolta *Fanciful Tales of Time and Space* nel 1936, e successivamente nella raccolta *Weird Tales*, nel 1938. Un'antica città nascosta, retaggio di una civiltà fantastica, è un tema caro a Lovecraft. In questo racconto fa la sua prima apparizione il personaggio immaginario dell'arabo folle, il poeta Abdul Alhazred.

UN SECOLO DOPO...

Nel 2017 Armel Gaulme si lancia nell'impresa di creare per ciascun racconto un quaderno degli schizzi dove raccogliere le immagini evocate dalle parole di Lovecraft. Questo bisogno compulsivo è al tempo stesso un omaggio all'autore che ha alimentato la fantasia del giovane artista con le sue creazioni fantastiche, e una forma di catarsi associata al desiderio di tramandarne l'opera. **Nel 2019** vengono pubblicati i primi *Carnets Lovecraft...*





Mentre mi avvicinavo alla città senza nome, compresi che era maledetta. La intravidi in lontananza, attraversando una valle arida e ostile. Emergeva bizzarra dalle dune come le ossa di un cadavere affioranti da una tomba trascurata. Una minaccia diffusa impregnava le pietre

consumate dal tempo di questa reliquia arcaica, sopravvissuta al diluvio, ancor più antica della prima piramide. Un'aura invisibile mi respinse e mi intimò di tornare sui miei passi, di rifuggire dai primitivi e funesti segreti che nessun uomo dovrebbe conoscere, e che nessun uomo aveva finora osato contemplare.

Nei remoti recessi del deserto arabico langue la città senza nome, fatiscente e scomposta, con le basse mura che a malapena emergono dalle sabbie di incalcolabili ere. Era presente quando le fondamenta di Menfi non erano state scavate, e i mattoni di Babilonia dovevano ancora uscire dalle fornaci. Nessuna leggenda è abbastanza antica per poterle dare un nome, o per ricordare persino che sia mai esistita; ma si insinua nei sussurri intorno ai fuochi degli accampamenti, e le anziane mormorano di lei nelle tende degli sceicchi. Così, senza sapere bene il perché, tutte le tribù la evitano. Questo è il luogo sognato da Abdul Alhazred, il poeta folle, la notte prima di comporre il misterioso distico:

*Non è morto ciò che giace in eterno
E nelle strane eternità persino la morte può perire.*

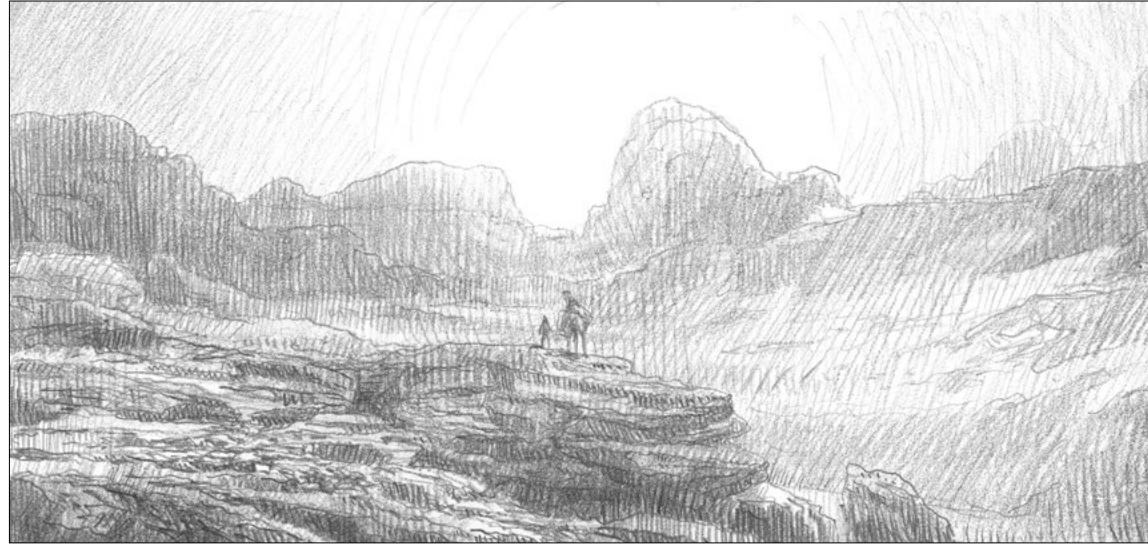




Avrei dovuto capire che gli arabi avevano valide ragioni per evitare la città senza nome, presente nelle leggende più strane e tuttavia mai contemplata da occhio umano. Nondimeno sfidai il loro giudizio, e mi avventurai a dorso di cammello nel deserto inesplorato. Io soltanto l'ho vista, ed è per tale ragione che il mio volto è scavato dagli orribili solchi del terrore; per questo, nessun altro tre-

ma così violentemente quando il vento della notte scuote le finestre. Quando finalmente la trovai, immersa nel silenzio funebre di un sonno eterno, ebbi l'impressione che mi stesse osservando, raggelata da una fredda luna in mezzo alle dune incandescenti. Ricambiai il suo sguardo, mentre l'euforia della scoperta si smorzava, e smontai dal cammello per aspettare l'alba.

Vagai a lungo tra le fondamenta cedevoli di dimore e palazzi, senza mai trovare un'iscrizione o una scultura che potessero rivelarmi qualcosa degli uomini – se di uomini si trattava – che avevano edificato e popolato la città tanti secoli addietro. L'antichità del sito mi turbava, e fremevo dal desiderio di scoprire un utensile o un simbolo per decidere infine se la città fosse opera di esseri umani... o d'altro, poiché alcune proporzioni e dimensioni di quelle rovine mi ispiravano un forte disagio. Armato della mia attrezzatura, trascorsi l'intera giornata scavando tra le macerie dei suoi edifici distrutti, ma il lento progresso degli scavi si rivelò infruttuoso. Al calar della notte si levò un vento gelido, e il rinnovato orrore che provai al suo contatto mi cacciò dalla città. Mentre riattraversavo le mura vetuste per disporre il mio bivacco, una sottile spirale di sabbia si formò alle mie spalle con un sibilo lamentoso, vorticando sulle pietre grigie in uno strano contrasto con la limpida luce lunare e con la tranquillità del deserto.



L'alba mi strappò a una folla di terribili incubi; sentivo riecheggiare nella testa una strana eco metallica, come una specie di rintocco. Al bagliore fulvo del sole che sorgeva, vidi disperdersi le ultime raffiche – incongrue, nella calma circostante – della tempesta in miniatura che si era abbattuta sulla città senza nome. Ancora una volta, mi addentrai tra quelle sinistre rovine che gonfiavano la sabbia come il corpo di un orco infilato sotto una coperta. Di nuovo, il mio tentativo di riesumare le reliquie del popolo dimenticato fallì. Mi concessi una breve pausa a metà giornata, quindi trascorsi il resto delle ore diurne ricostruendo il tracciato esatto delle mura e delle strade fantasma, insieme ai contorni degli edifici crollati. Tutto suggeriva che un tempo la città fosse stata potente, e l'origine di tale prosperità mi incuriosiva. Cercai d'immaginare gli splendori di un'epoca remota, di molto anteriore ai Caldei; ripensai a Sarnath, la Condannata, che sorgeva nella Terra di Mnar all'alba dell'umanità, e alla sua rivale Ib, scavata nella grigia pietra prima dell'avvento degli uomini.

